

E' ANCORA GRAVOSO IL LAVORO DESTINATO A SCOMPARIRE

# LA QUARANTENA NELLE RISAIE

11/26  
30  
19/13



Vercelli - Un gruppo di mondine della cascina Tibetta mentre consumano la refezione.

Alla lotta iniziata dalla CISL per migliorare i salari e ridurre l'orario di lavoro, molti coltivatori diretti hanno risposto con la "serrata,"

#### dal nostro inviato

Vercelli, giugno. — Attraversando quella parte della Val padana compresa tra le province di Milano, Pavia, Novara e Vercelli in un giorno qualsiasi del mese di giugno dalla strada statale si vedono squadre di mondine al lavoro. Stanno curve con la schiena al sole e la faccia alla terra; le garbue in acqua fino al ginocchio, le braccia a pettoleoni mentre le mani, aduse alla munda, cercano e strappano le erbe nocive alla cultura del riso. Sono ormai scene che in questa stagione fanno parte del paesaggio. Eppure ogni anno qualche cosa cambia nelle ri-

saie. Si pensi alla eccezionale contrazione della manodopera. Da circa 150.000 di qualche anno fa le mondine sono ridotte ora a poche decine di migliaia. Ma i mutamenti non sono soltanto quantitativi. E' via via venuta modificandosi anche la composizione della categoria. Per età e per regioni di provenienza. Sono sempre meno le giovani mentre d'altro canto sono sempre più le "forestiere", le immigrate.

Certo, nella risaia le trasformazioni tecniche — relativamente avanzate — ci sono state. La quasi scomparsa dei seminatori e la forte diminuzione delle mondariso le ha imposte ai produttori. Così macchine e concimi chimici hanno invaso anche le risaie. Issare gli argini, sterrare e rivellare la risaia, pulire i fossi, spargere il seme e il concime, trebbiare oltreché tagliare il riso. Tutte operazioni che hanno visto lo impiego crescente della macchina al posto dell'opera dell'uomo. Forse c'è da fare ancora molto nell'uso razionale del concime chimico così come nell'organiz-

zazione produttivistica dell'azienda e nell'organizzazione del mercato. Un fatto però è certo: il settore del riso, economicamente parlando, ha retto magnificamente.

L'azienda Veneria di Lignano, a quindici chilometri da Vercelli, con i suoi 2.763 ettari, di cui 500 a riso (il resto grano, foraggio, allevamento, ecc.), è considerata la maggiore impresa produttrice di riso non solo a Vercelli ma — mi dicono — in tutta Italia. Ha più di un motivo per essere famosa. Diciamone due: primo perchè è proprio qui che nel 1947 venne a piantare le tende la troupe cinematografica del regista neorealista Giuseppe Desantis per girare gli esterni di "Riso amaro". Secondo perchè il capitale sociale è interamente posseduto dall'I.F.I. (Istituto Finanziario Italiano) della FIAT.

Questo secondo motivo ci aiuta a capire il tipo di clima che vi regna, dietro la cortesia illuminata dello amministratore dottor Furno, il quale ci offre da bere,

ci parla a lungo delle cose che ci interessano e ci fa visitare gli alloggiamenti delle lavoratrici.

"Al tempo del film" (dire così, qui, oramai, significa citare una data importante) dice l'amministratore, avevamo ottocento mondine. Oggi ne abbiamo 140 di cui solo una trentina "locali". La produzione è sempre la stessa. Riguardo all'attuale vertenza sindacale non sono contrario ad esaminare l'aspetto salariale, cioè la richiesta di portare a 2.500 lire la paga giornaliera. Ma sono contrario alla riduzione dell'orario da otto a sette ore giornaliere. Non perchè non riconosca che il lavoro è faticoso ma perchè in una situazione di contrazione della manodopera tale da pregiudicare la monda e il raccolto, sarebbe pazzesco. Non ce la facciamo con le lavoratrici disponibili, nè possiamo abusare di ore straordinarie, chè l'indomani le mondine non si reggerebbero in piedi e renderebbero molto meno. Integrazioni della paga sì, si possono esaminare. Accordo aziendale? Certo, oggi che la Fiat ha ri-

conosciuto la trattativa articolata (segna con la mano verso il muro alle sue spalle, dietro la scrivania: due quadri, uno del vecchio Agnelli e uno del figlio) possiamo vedere senz'altro la cosa. Ma non per le mondine sole. Per tutti i lavoratori alle nostre dipendenze". Abbiate e Ferraris, rispettivamente segretario della USP e della FISBA di Vercelli sono perfettamente d'accordo. L'amministratore parla ancora. Ritene che i sindacati abbiano ragione di difendere gli interessi delle lavoratrici ma dice che anche i produttori hanno le loro grane.

"I diserbanti, insetticida ed erbicida, e i concimi chimici costano molto. Perchè la Montecatini ne ha il monopolio, spiega. Il tempo fortunatamente gli è stato alleato, dice. Si è mantenuto abbastanza fresco e non ha favorito la crescita del giavone, l'erba più resistente del riso, che può essere estirpata solamente dalle mondariso.

Gli alloggiamenti o dormitori dove vivono le mondine sono enormi padiglioni. Vi sono sistemate le

brande allineate, una accanto all'altra. Il contratto stabilisce che il datore di lavoro deve dare "paglia nuova e asciutta in quantità sufficiente" alla lavoratrice, mentre questa "provvederà per conto proprio alla foderata e alla coperta".

Finiamo di chiacchierare con l'amministratore. Le mondine sono rientrate dai campi. Si stanno lavando, mentre le cuciniere preparano il pasto.

Hanno diritto, ogni settimana, a mezzo chilo di pane, 350 grammi di riso, 300 grammi di pasta, 30 grammi di grassi, 10 grammi di olio, 60 grammi di fagioli secchi, oppure, 300 grammi di patate, un quarto di latte, 15 grammi di sale e 15 grammi di conserva di pomodoro, un litro di vino, 400 grammi di carne.

Le più giovani, incuriosite dal nostro arrivo, ci vengono incontro. Iniziamo a conversare. Una si alza e si allontana. "Ce l'ha coi giornalisti", dicono le compagne di lavoro.

Ilva Mercati, di Reggio Emilia, diciassettenne, viene qui con la madre da due anni. E' certamente fra le più carine. All'inizio di giugno, nel corso della vertenza per il rinnovo del contratto interregionale, molti "inviati speciali" di quotidiani e rotocalchi sono venuti da queste parti in cerca di elementi per fare il solito pezzo di colore, magari sulle gambe delle mondine. L'inviato di un quotidiano torinese dopo aver parlato con Ilva Mercati ha scritto: "ho trovato le mondine serene e sorridenti, non preoccupate della loro situazione salariale, nè dello sciopero..." Ilva leggeva. Sarebbe bello poter dire che studiava un libro scolastico nelle ore di riposo (Ilva è studentessa) ma non leggeva che un romanzo ed è già molto che sia così. Fa la mondina non per necessità ma per comprarsi qualche libro e qualche abito in più".

Ci è voluta molta pazienza per far capire ad Ilva che "Conquiste del Lavoro" non è "La Stampa" e che non cercavamo del "colore", ma conoscere i loro problemi.

"Quello che mi indispet-



Vercelli - Un altro gruppo di mondine durante il breve intervallo di mezzogiorno.



Vercelli - L'interno di un dormitorio per le mondine in una azienda risicola della zona.

tisce — dice Ilva con confidenza spontanea — è che i miei amici di Reggio possano pensare che io abbia detto quelle cose al giornalista per fare la sciocchina o per darmi delle arie. Si sa che se veniamo in risaia non è per capriccio, nè per sport".

Mondine, ce ne sono di Parma, Piacenza, Reggio e Modena. Le poche di Vercelli se ne vanno a casa ogni sera con la bici o vengono i morosi a prenderle, con le lambrette.

"Se ci fosse una fabbrica al mio paese non verrei a fare la mondina. Ora sono costretta a lavorare in campagna, anche al mio paese.

Le meno giovani hanno problemi maggiori. Soprattutto la scuola per i figli. La monda comincia prima della chiusura dell'anno scolastico. A chi lasciare la cura di accompagnare da casa a scuola e viceversa i piccoli? Dello sciopero ne parlano poco. Come avessero paura. "Come mai non abbiamo scioperato il secondo giorno mentre il primo sì? Ma... non so.. perchè le altre non l'hanno fatto".

E perchè, se il giorno prima avevano scioperato? Lo amministratore dell'azienda — che è sempre rimasto

accanto a noi — mi dice di non aver fatto alcuna pressione. D'altra parte ci sono stati alcuni deprecabili episodi di intolleranza. Nelle risaie vicine, i coltivatori diretti, produttori di riso, alla dichiarazione di sciopero da parte dei sindacati, hanno reagito con una specie di serrata. "Se scioperate non vi facciamo lavorare più. Vi toglieremo il vitto e vi rispediremo al paese senza un soldo".

In alcuni casi le lavoratrici si sono lasciate intimidire, in altri hanno sostenuto l'offensiva fino a perdere 20 giorni di vitto e di salario.

Le rivendicazioni sono molto sentite. Le indigene sanno che in quasi tutte le risaie le "locali" effettuano la giornata di 7 ore, come richiesto dai sindacati. "Noi forestiere non possiamo farlo, hanno troppe armi di ricatto contro di noi, i padroni". Andare al sindacato è un problema. La azienda è distante da qualsiasi centro abitato. Un enorme casermone costruito in mezzo ai campi di riso e circondato da pioppi. La sera chiudono i cancelli e non si può uscire. "Siamo prigionieri per quaranta giorni".

La CISL ha fatto il co-

mizio fuori dei cancelli. Ma in certi casi il comizio non serve o non basta. Occorre l'assemblea ove si discutano le rivendicazioni, si formi la volontà dell'azione, si organizzino la lotta.

Alla cascina Tibotta di San Giorgio di Lomellina sono in 50 a lavorare. 27 di loro sono della provincia di Salerno.

Da questa zona vengono nel Vercellese ogni anno di più. Cominciarono in poche, sei anni or sono. Oggi sono 1.350. Lo stesso si è verificato per altre province meridionali.

Gallo e la signorina Cirino, dell'unione di Salerno, sono venuti nella zona della risaia per curare la partecipazione allo sciopero delle loro organizzate (quasi al 100 per cento). Sono orgogliosi del loro comportamento. Hanno scioperato. La rappresaglia più immediata da affrontare è il digiuno. "Oggi avete scioperato, perciò non avete diritto al vitto previsto dal contratto" — dicono i padroni più retri. E non sono pochi.

E' difficile andare a trovare queste mondine nelle cascine. E' proprietà privata! — dicono molti produttori. "Sono loro i sinda-

calisti? Ebbene siete maleducati ad entrare in casa altrui senza permesso. Anzi adesso vado dal maresciallo e vi sistemo io. Intanto aspettate qui" — dice l'agricoltore Eusebio Picco che ha una cascina a Casanova ove lavorano 50 mondine. E parte deciso come se dovesse denunciare il brigante Musolino. La maggior parte delle lavoratrici salernitane della cascina Tibotta vengono dai comuni del Cilento e del Vallo di Diano, la zona più desolata di quella provincia. Mangiano la loro minestra sedute per terra, i piatti poggiati sull'erba. Maria Rago è giovanissima, è venuta quest'anno per la prima volta. E' di San Gregorio Magno. "Il lavoro non è pesante o meglio, è pesante quanto quello che faccio al mio paese, quando c'è da raccogliere il pomodoro e le ulive".

Antonietta Leonardo è una veterana. Ha 45 anni, viene tutte le stagioni, oramai da sei anni. E' stata nel pavese, nel novarese e ora nel Vercellese. Suo marito è rimasto a casa e fa il bracciante. Ha un figlio adulto. «Anzi ce l'avevo, perchè ora è emigrato in Germania e quando uno va

così lontano è come non averlo più». Le parlo nel dormitorio. E' seduta su un panca. Tira da sotto il letto una valigia di cartone ingiallito. Cerca uno straccio per fasciarsi il piede. Si è ferita contro uno spuntone che sporgeva dall'argine, venendo fuori dalla risaia. Le è stata praticata una medicazione sommaria dopodichè, senza neppure fasciarlo, è rientrata nell'acqua fangosa. L'acqua della risaia è micidiale, spietata. Si possono prendere malattie infettive, la più temuta è quella prodotta dall'urina dei topi di risaia. Eppoi c'è il pericolo del tetano. «Stasera lo pulirò con un poco di tintura di iodio che ha la padrona».

In questa situazione è comprensibile che la CISL abbia impegnato le proprie federazioni agricole interessate a continuare fino in fondo la lotta iniziata all'inizio della stagione per ottenere un salario più corrispondente al rendimento delle mondariso e alle condizioni economiche del settore e soprattutto la riduzione effettiva dell'orario di lavoro, per alleviare il disagio di un lavoro particolarmente faticoso e avvilente.

RENATO DI MARCO